

«De Magistris, intercettato illecitamente Mastella»

Dalla Cassazione nuova contestazione al pm: «Non ha chiesto l'autorizzazione al Senato». Il ministro: «A rischio la mia libertà»

di Sandra Amurri / Roma

LA TEMPESTA «disciplinare» che si è abbattuta sul pm di Catanzaro Luigi De Magistris non solo non dà segni di schiarita, ma diventa sempre più violenta. Agli 11 capi d'accusa che il pg della

Cassazione Mario

Delli Priscoli aveva

già messo nero su

bianco il 23 ottobre scorso, una settimana prima che il pm calabrese venisse ascoltato proprio negli uffici del «palazzaccio» dai sostituti pg Vito D'Ambrosio e Pasquale Ciccolo, titolari dell'istruttoria disciplinare su De Magistris, si aggiunge una nuova contestazione: De Magistris ha violato la legge Boato del 2003 «con grave ed inescusabile negligenza per aver acquisito e utilizzato i tabulati delle conversazioni telefoniche del ministro della Giustizia Mastella senza la preventiva richiesta di autorizzazione alla Camera di appartenenza», scrive Delli Priscoli, nell'atto inviato al Csm.

Il pm di Catanzaro, secondo il Pg di Cassazione, ha firmato il decreto di acquisizione dei tabulati il 20 aprile scorso «nonostante dagli atti risultasse che l'utenza era intestata al senatore Clemente Mastella». Una notizia, quella della nuova accusa formulata dal Pg della Cassazione, che non turba affatto la serenità di De Magistris che dice: «Attendo con la coscienza trasparente, le decisioni del Csm». A lasciarlo esterrefatto è il constatare che «anche questa volta, come sempre», ha appreso «dall'Ansa delle contestazioni disciplinari» a lui «personalmente mai notificate, evidentemente l'Ansa è l'organo di stampa della Procura generale di Catanzaro...». Mentre nel merito delle accuse afferma: «La contestazione, come tutte le altre, è priva di fondamento. Se avessi fatto ciò che leggo sulle agenzie sarei uno scemo, un imbecille, un ignorante nel senso che ignora le leggi della Repubblica ma così non è. E, dunque, non ho mai acquisito, né consapevolmente né per negligenza, utenze che sapevo essere intestate a parlamentari». Tradotto: il pm sostiene che quando ha intercettato quel numero non sapeva che fosse un'utenza intestata a Mastella. Il pm deve avanzare l'autorizzazione al Parlamento prima di utilizzare i tabulati nel

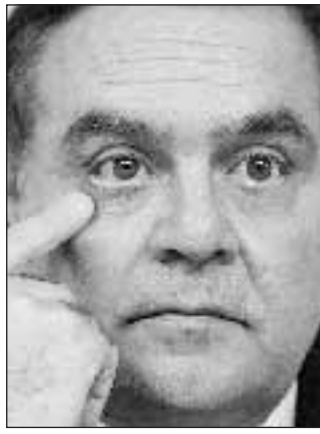
processo, nel caso specifico, contro Mastella. Mentre non deve farlo se, come stabilito dalla Corte Costituzionale, si tratta di intercettazioni indirette, cioè utilizzate contro terzi. Ma nel momento in cui il Pm di Catanzaro ha avanzato richiesta di autorizzazione al Parlamento l'inchiesta gli è stata tolta. «Rilevo», ha aggiunto De Magistris, che «come si avvicina il giorno del giudizio si cerca di rimpinguare a mezzo stampa le accuse - evidentemente inconsistenti che pendono su di me. Continuo a lavorare con maggiore determinazione, se possibile, consapevole che la magistratura ordinaria alla quale mi sono rivolto saprà ricostruire tutto quello che è accaduto e

Il magistrato: «Attendo sereno il Csm, anche stavolta ho appreso la contestazione dagli organi di stampa»

Il fatto

Il ministro: trasferire quel pm

È il 21 settembre: Mastella chiede il trasferimento di De Magistris per l'inchiesta «toghe lucane» - il presunto comitato di affari che avrebbe agito in Basilicata - e per la quale sarebbe indagato anche il premier Prodi.



La denuncia

«Dal Guardasigilli tentativi di fermarmi»

Tentativi ripetuti di fermare le sue inchieste anche da parte di Mastella. De Magistris li aveva denunciati a marzo nella nota con cui trasmetteva a Salerno il fascicolo dell'indagine Possidone, accusando il procuratore Lombardi di fughe di notizie sulla sua inchiesta.

Il precedente

«Ha fatto la vittima sui giornali»

Undici contestazioni, tra cui quella di essersi scorrettamente presentato all'opinione pubblica come «vittima di persecuzioni da parte di magistrati e politici». È l'altra incolpazione che aveva formulato a carico di De Magistris il pg della Cassazione Delli Priscoli.

che sta accadendo». Mentre il Ministro della Giustizia Mastella nonostante si sia «ripromesso di non commentare» usa parole di pietra: «Mi rendo conto che sono a rischio la mia libertà personale e le mie prerogative costituzionali come rappresentante del Parlamento». La partita continua a giocare il

Csm. Domani la Prima Commissione di Palazzo dei Marscialli discuterà se avviare la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale di De Magistris, come proposto due giorni fa dalla relatrice Letizia Vacca, togata di centrosinistra. L'altra data è lunedì 17 dicem-



Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris; a lato il ministro Mastella Foto Ansa

BIAGI, LA CASSAZIONE Br, tre ergastoli Processo da rifare per Blefari Melazzi

■ Sostanzialmente confermate le condanne che la Corte d'assise d'appello di Bologna, il 6 dicembre 2006, aveva inflitto ai brigatisti accusati dell'omicidio del giustiziarista Marco Biagi, avvenuto a Bologna il 19 marzo 2002. La V sezione penale della Cassazione ha infatti ribadito l'ergastolo per Roberto Morandi - il killer di riserva del gruppo di fuoco - e per Marco Mezzasalma - l'esperto informatico dei neobrigatisti - e la condanna a 21 anni di carcere per Simone Boccaccini - che avrebbe dovuto prendere Morandi dopo il delitto. Sarà invece da rifare il processo a carico di Diana Blefari Melazzi, l'affittuaria romana del covo Br di via Montecuccoli. Nei suoi confronti è stata annullata con rinvio, ad altra sezione della corte d'assise d'appello di Bologna, la condanna del carcere a vita. Nei suoi confronti non sarebbero sufficienti indizi di responsabilità nell'omicidio del consulente dell'ex ministro Roberto Maroni. Nei confronti di Boccaccini pendeva il ricorso della Procura di Bologna, che chiedeva il ripristino della condanna all'ergastolo, emessa in primo grado. Anche il Pg di Piazza Cavour aveva espresso questo parere, in quanto ha ritenuto Boccaccini «non meritevole di un più clemente trattamento sanzionatorio rispetto agli altri brigatisti». Ma, evidentemente, gli «ermellini» hanno considerato sufficiente la condanna a 21 anni. Confermati i risarcimenti ai familiari di Biagi (circa un milione e 600 mila euro, ma nessuno dei condannati è solvente) e quello nei confronti del Consiglio dei Ministri (300 mila euro), del ministero dell'Interno (500 mila) e del ministero del Lavoro (700 mila). Ad uccidere Biagi era stato Mario Galesi, il brigatista ucciso il 2 marzo 2003 in un conflitto a fuoco sul treno dove rimase ucciso l'agente Emanuele Petri.

Rapina fuori alla discoteca, poi la sparatoria: morti 2 banditi

Cremona: dopo il colpo 4 stranieri scappano, al posto di blocco fanno fuoco contro i carabinieri che reagiscono



Il luogo del conflitto a fuoco Foto Ansa

di Maristella Iervasi / Roma

FAR WEST all'alba a Sergnano (Cremona). Una banda di rapinatori stranieri ha ingaggiato un conflitto a fuoco con i carabinieri, dopo aver rapinato due giovani bergamaschi all'uscita di una discoteca. Al posto di blocco uno dei quattro banditi invece dei documenti ha «mostrato» una pistola, scaricandola contro i militari. Che hanno immediatamente risposto al fuoco. 2 i morti: un cittadino marocchino residente a Romano di Lombardia e un kosovaro domiciliato a Mozzanica, in provincia di Bergamo. Feriti 2 uomini dell'Arma: il maresciallo

Francesco Ferro e l'appuntato Pasquale Busto. Che tuttavia sono riusciti a far scappare le manette attorno ai polsi degli altri due complici: i due albanesi erano fuggiti nelle campagne ma due cacciatori del luogo hanno incatenato i banditi ad una inferriata e atteso i carabinieri. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato: «Carabinieri coraggiosi e preparati. Ecco la pericolosità della criminalità che dobbiamo contrastare ma anche l'efficacia e la determinazione del controllo del territorio». Il procuratore di Crema, Benito Melchionna: «Comportamento da eroi. Sono stati indagati per un atto dovuto».

Tutto è cominciato alle 5 di ieri a Treviglio, nella bassa bergamasca. I quattro banditi stranieri, a bor-

do di una Bmw grigia, hanno atteso l'esodo dalla discoteca «Prima Stella» di Fara Olivara. Poi, hanno scelto le loro vittime: due ragazzi. Sotto la minaccia delle armi, li hanno spintonati e presi a calci e pugni. E si son fatti consegnare tutto quello che avevano di valore: portafogli, orologi e telefoni. E, per evitare che i due giovani dessero immediatamente l'allarme, li hanno rapinati anche della loro automobile: una Ford Ka, che poi è stata abbandonata poco lontano, dietro una banca. Ma le due giovani vittime sono riuscite a memorizzare il numero della targa ed avvisare il 112: «Ci hanno rapinati, picchiati e sono armati...». La fuga è stata breve. L'alt all'auto dei banditi è stato dato a 17 chilometri dalla discoteca, lungo la provinciale 59. Gli extracomunitari si fermano, scendono disponendo-

si con le mani sul tetto della Bmw. Ma all'improvviso uno di loro apre il cofano, prende una pistola e inizia a sparare contro i militari. Che nonostante le ferite - ad uno di loro il proiettile avrebbe trapassato l'emitorace - rispondono al fuoco, uccidendo 2 dei rapinatori. «Non immaginavo che mi avesse sparato - racconta dal letto d'ospedale il maresciallo Ferro -. Credevo fosse un petardo, ma poi ho visto il mio collega che si piegava... e ho reagito». Un far west che poteva finire con un bilancio ancora più drammatico, se la pistola automatica calibro 7,65 del bandito non si fosse inceppata. I due militari feriti sono ricoverati negli ospedali di Crema e Treviglio. Entrambi non sono in gravi condizioni. Il leghista Roberto Calderoli: «Li hanno indagati, è contro il buonsenso».

Il grido del Papa: «Il corpo dei bambini ridotto a merce»

Ancora una volta Ratzinger torna sui mali della società secolarizzata. «Dagli adulti arrivano solo falsi modelli»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

L'innocenza dei bambini violata da adulti privi di scrupoli. La sacralità del corpo offesa, «attirata nei vicoli senza uscita del consumismo», dove anche la realtà sacra del corpo diventa «oggetto di consumo» e questo sempre più spesso, «già nella preadolescenza». È questa la denuncia, durissima, pronunciata ieri mattina da Benedetto XVI all'Angelus nel giorno in cui la Chiesa festeggia l'Immacolata concezione, il dogma della verginità di Maria. È ai giovani, agli adolescenti che il Papa dedica le sue riflessioni. Sottolinea come siano troppo spesso «facili vittime della corruzione dell'amore». Le sue sono parole preoccupate, tornano le critiche alla società secolarizzata e alle sue derive, a «quegli ambienti saturi di messaggi che propongono falsi model-

li di felicità: questi ragazzi e ragazze rischiano di perdere la speranza perché sembrano spesso orfani del vero amore, che riempie di significato e di gioia la vita». Sono considerazioni amare che trovano la loro ragione anche nei recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto anche giovanissimi. «Che tristezza - ha esclamato - quando i ragazzi smarriscono lo stupore, l'incanto dei sentimenti più belli, il valore del rispetto del corpo, manifestazione della persona e del suo insondabile mistero».

Così, a tutto questo, al vuoto disperato che vive l'uomo contemporaneo il Papa è tornato a contrapporre la speranza cristiana alla quale ha dedicato la sua ultima enciclica «Spe salvi» e l'insegnamento di Maria la madre di Gesù e «dell'intera umanità», in-

dicata come «stella della speranza». A questo ha dedicato il suo discorso pronunciato nel pomeriggio in piazza di Spagna in occasione della tradizionale visita alla statua della Madonna. Nel corso della cerimonia che lo ha visto deporre una corona di fiori ai piedi della statua della Madonna alla presenza di migliaia di fedeli ha scandito: «Senza Dio o ancor peggio contro di Lui noi uomini non potremo mai trovare la strada che conduce all'amore. Non potremo mai sconfiggere il potere dell'odio e della violenza. Non potremo mai costruire una stabile pace». Ha ricordato il messaggio mariano. La famiglia umana, ha aggiunto, può raccogliersi «attorno ad una Madre che ha condiviso le quotidiane fatiche di ogni donna e mamma di famiglia» e che è «messaggio di luce e speranza» per uomini «di ogni nazione e cultura». È questo - ha sotto-

lineato - che «ci esorta ad essere fratelli gli uni degli altri, tutti accomunati dall'impegno di costruire insieme un mondo più giusto, solidale e pacifico». Ma come? Fuggendo il male e compiendo il bene «seguendo docilmente la legge divina iscritta nel cuore di ogni cristiano». Seguendo l'esempio di Lei, che ha conservato la speranza pur nel sommo della prova, che «ci chiede di non perderci d'animo quando la sofferenza e la morte bussano alla porta delle nostre case» e che «ci chiede di guardare fiduciosi al nostro futuro». Maria è «segno di sicura speranza e di definitiva vittoria del bene sul male»: questa è stata la conclusione di papa Ratzinger che nell'anniversario dei 150 anni dell'apparizione della Madonna di Lourdes, ha letto il suo messaggio anche in francese in collegamento con il famoso santuario mariano.

MONTAGNA

Tragedia sulle Alpi lecchesi: precipitati due scalatori

■ Tragedia sulle montagne del lecchese: due alpinisti varesini sono morti precipitando nel vuoto per circa 200 metri dalla parete del monte Antimedale, sulla quale in cordata i due uomini stavano effettuando una scalata. L'allarme al 118 e al soccorso Alpino è stato tempestivo ma quando sono arrivate le prime squadre, per i due alpinisti non c'era più nulla da fare. L'incidente è avvenuto, fra l'altro, in una zona particolarmente impervia e che ha reso molto difficoltose le operazioni di recupero dei due cadaveri. La disgrazia non dovrebbe essere stata provocata da problemi di maltempo, ma da un incidente durante

l'ascensione. La parete Antimedale sul monte San Martino è alta 300 metri. I due alpinisti avevano concluso la salita ed erano usciti dalla via di arrampicata ma erano ancora legati insieme, quando uno di loro ha messo un piede sopra una radice che si è spezzata, facendogli perdere l'equilibrio. L'alpinista è caduto nel vuoto per oltre 150 metri trascinato con sé il compagno di cordata. Le salme, trasportate a valle, sono state recuperate da un elicottero e trasportate alla camera mortuaria dell'ospedale di Lecco, a disposizione del magistrato di turno alla Procura e in attesa anche del riconoscimento dei familiari.